

LA SCELTA DI VIA NAZIONALE. Designato il numero due della Banca centrale Polo diviso, Berlusconi deplora il «mancato concerto?»

La lira ancora sotto il pressing del supermarco

Ancora una giornata all'insegna della debolezza della lira nei confronti del marco che continua a scontare i benefici della vittoria elettorale di domenica della coalizione del cancelliere Kohl. La moneta italiana, scesa lunedì a quota 1.023,26, ha provato ad ingaggiare una stentata rimonta, ma ieri non è mai riuscita a scendere sotto la soglia delle 1.020 lire, toccando quota 1.020,19 a fine mattinata, nel corso delle quotazioni indicative di Bankitalia. Questo lieve recupero ha fatto sentire come di consueto i suoi effetti anche sulle quotazioni delle altre valute europee, calate tutte di qualche lira o di qualche centesimo, eccezion fatta per la sterlina britannica, che si è leggermente rafforzata (2.274,32 lire contro le 2.272,32 di lunedì) in seguito alla diffusione di incoraggianti dati sulle vendite al dettaglio in Gran Bretagna. Andamento ambiguo, invece, quello del dollaro, che ha perso ancora terreno nei confronti della lira, scendendo a quota 1.531,61 (contro 1.538,47), ma che è riuscito a contenere il crollo di lunedì nei confronti del marco.



La Banca d'Italia e in basso il nuovo Direttore Generale Vincenzo Desario

Il «mastino» al centro dei segreti della grande finanza



ROMA. Il Signor Capo degli Ispettori. Conosce il sistema bancario nazionale a fondo, Vincenzo Desario. Benissimo. Ha frequentato gli scrigni della finanza legata alle grandi famiglie della Prima Repubblica. Cercando di aprirli, di capire segreti e raggi. Nomi come Sindona, Calvi, Arcaini, finanza, fondi neri, crimini politici. Un bel intreccio che proiettò Bankitalia nel brutto teatro delle rese dei conti quando contro Baffi e Sarcinelli si scatenarono magistrati missini e politici corrotti. E Andreotti non mosse un dito. Vincenzo Desario, 61 anni, di Barietta, sposato e con tre figli, carriera più che trentennale in Bankitalia dove entrò nel 1953 con la laurea in giurisprudenza in tasca, questa storia italiana la conosce benissimo. Dal 1968 ha scalo alla vigilanza tutto lo scalabile. Passando per la Banca Unione di Michele Sindona, l'Italcasse, l'Banko Ambrosiano di Roberto Calvi di cui diventò anche commissario provvisorio dopo lo scioglimento degli organi amministrativi. Poi le missioni al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e a Mediobanca nel centro del capitalismo nazionale. Un'attività che ha portato Desario alla massima responsabilità della vigilanza per dieci anni fino a quando nel giugno del 1993 è stato

In Bankitalia è l'ora di Desario Fazio a muso duro. Il governo approverà con «censura»?

Il consiglio superiore della Banca d'Italia ha scelto Desario per la direzione generale. Il governo approverà con una «censura» per il mancato accordo preventivo? C'è chi teme qualche brutto tiro. Dini ingoia l'amaro boccone e pensa alla rivincita. An e Ccd difendono Fazio a spada tratta, la Lega si adegua confusamente. Dotti di Forza Italia «prende atto». Il ministro degli esteri Antonio Martino è contrario: «Bankitalia non risponde solo a Dio».

Palazzo Chigi. Una decisione «nel rispetto dell'articolo 19 dello statuto» che Dini e altri esponenti della maggioranza berlusconiana volevano mettere nel cassetto: il potere di nomina è della Banca non del governo. Ricerca di un accordo si, accettazione del diritto di veto politico-no. La nomina di Desario, «è scritto nel comunicato ufficiale, «garantisce una equilibrata composizione di capacità e professionalità nel direttorio». Come dire: il direttore non sarà un'anatra zoppa perché non ha alcuna esperienza di politica monetaria, la scelta fatta in piena autonomia e indipendenza non è antigovernativa. Infine, la conclusione su Tommaso Padoa Schioppa, vicedirettore e numero 3 della Banca d'Italia, che le destre non hanno voluto diventasse numero 2 perché legato a Ciampi. Il consiglio superiore gli tributa i massimi onori esprimendogli «con profonda convinzione e apprezzamento per le alte qualità morali, tecniche e professionali, sempre dimostrate nelle delicatissime funzioni svolte per l'Istituto nell'interesse del paese sia in Italia che all'estero». Fazio ha dovuto congelare uno dei uomini migliori dell'Istituto a tenere duro su Vincenzo Desario, diventato malgrado lui un candidato simbolo. Ci sono state domande, richieste di chiarimento. Poi c'è stata la decisione, a quanto pare unanime nonostante il timore per i rischi del prolungamento del braccio di ferro tra Palazzo Koch e

mezzo la notizia è circolata nei salotti romani. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha incassato il colpo, la sua sconfitta è totale. Il consiglio superiore della Banca non ha nominato il numero 4 (il vicedirettore generale in sostituzione di Desario) ed è lì che il ministro del Tesoro e i nostalgici di una banca centrale sotto i vincoli delle esigenze politiche della maggioranza tenderanno la rivincita.

Palla al governo. Che farà il governo? C'è chi teme, anche in Bankitalia, qualche colpo gobbo. Il capo dello stato difficilmente lo permetterà. Corre voce che il governo approverà lamentando che non ci sia stato un accordo preventivo. Una specie di censura della Banca d'Italia senza effetto pratico. Le opposizioni sono tutte schierate con Fazio e hanno accolto con sollievo la nomina di Desario. Visco del Pds si augura che il governo non segua ora la logica della contrapposizione. Nella maggioranza le cose sono un po' più complicate. I soli due partiti

che si schierano con nettezza a sostegno della nomina di Desario sono Alleanza Nazionale («Ha le carte in regola» dice Gaspari) e cristiano-democratici. Per Forza Italia parla il capogruppo Dotti: «Non si può che prendere atto». Il ministro degli esteri Martino però si oppone: «Prefero una candidatura esterna, la banca centrale non risponde dei suoi atti solo a Dio, anche se questo non vuol significare una critica al dottor Desario». I ministri Podestà (Forza Italia) e Mastella (Ccd) si sono congratulati personalmente con lui. La Lega è in stato confusionale: per il responsabile economico Galimberti Desario è ok, Elisabetta Castellazzi, capogruppo alla commissione finanze della Camera, prima dice che va bocciato poi si corregge. Tanti applausi dai sindacati confederali, commenti positivi dalla City di Londra, un attacco velenoso del club di Forza Italia dell'Istituto («Fazio cerca lo scontro, il modo in cui ha gestito la vicenda è testimonianza di ipocrisia e polemica antigovernativa»).

nominato vicedirettore generale della Banca d'Italia entrando così nel Direttorio di Palazzo Koch. Lo scavalco di Fazio ai danni di Dini ha accelerato inaspettatamente per molti la possibilità di entrare nell'olimpico della banca centrale. Ora, c'è un'altra accelerazione per il secondo scavalco (Padoa Schioppa).

Desario è un tecnico, non è economista dai voli pindarici. Non ha mai lavorato nella politica monetaria ed è questo il suo limite. Ma la Banca d'Italia è oggi più che mai compatta e nessuno gli negherà collaborazione. Anzi. Si dice che qualche banchiere insicuro sia un po' preoccupato del suo arrivo al vertice della Banca d'Italia. Vero o falso, di lui è nota la fedeltà assoluta ai principi di autonomia e indipendenza. Anche dal potere bancario. La vigilanza della banca centrale non è comunque una vigilanza dirigistica. Non spetta a via Nazionale decidere a chi un istituto dà prestiti, ma di verificare la solidità patrimoniale che sta sotto le scelte aziendali. Questo sì. Ecco l'opinione di Desario detta e ripetuta cento volte: l'attività di vigilanza punta ad «accrescere l'autonomia gestionale degli operatori bancari». Lo strumento non è l'autorizzazione di singole operazioni, ma è l'uso «dei parametri generali di solidità patrimoniale, di adeguatezza organizzativa, di efficace gestione del rischio». La politica monetaria e l'attività di vigilanza, sostiene Desario, «hanno entrambe come obiettivo primario la stabilità della moneta e dell'attività creditizia. Se una delle due perde efficacia, il ruolo e le responsabilità che ricadono sull'altra risultano corrispondentemente accresciuti». Tre i «pallini» che si ritrovano frequentemente nei suoi interventi pubblici: efficienza, trasparenza («i clienti devono conoscere le effettive condizioni dei servizi offerti»), concorrenza («l'esperienza mostra quanto sia rischioso affidarsi a politiche di laissez-faire»).

La differenza con Lamberto Dini, che venne chiamato da Ciampi quando si trovava al Fondo monetario internazionale è profonda: a Desario manca totalmente quell'esperienza internazionale che fu l'indiscusso vantaggio tecnico-politico dell'attuale ministro del Tesoro. In Bankitalia si minimizza. D'altra parte, le numerose opinioni favorevoli raccolte dall'esterno, sia fra economisti (Sylos Labini, primo fra tutti) che fra esponenti politici, dimostrano il grado di fiducia. Il problema è che il direttorio (di cui fanno parte governatore, direttore generale e due vice) non è completo e le lacerazioni provocate dalla grande guerra sull'autonomia dell'Istituto sono state piuttosto profonde: ci vorrà del tempo perché siano rimarginate. □ A.P.S.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È stato il giorno delle mosse decisive per il fine partita in cui la Banca d'Italia ha confermato che autonomia e indipendenza sono principi sui quali non sono possibili mercati né cedimenti. Il giorno della sconfitta del ministro del Tesoro e di Berlusconi che volevano dalla banca centrale guidata prima da Ciampi e ora da Fazio un atto di fedeltà politica. Ora la parola passa al governo ed è difficile che il governo possa reggere all'esplosione di un ennesimo conflitto istituzionale. È improbabile che la nomina di Vincenzo Desario a direttore generale venga bocciata anche se dopo ore di silenzio qualche guastatore è uscito allo scoperto. Silenzioso più che mai il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Silenzioso il governo: è preannunciata una riunione del consiglio dei ministri per domattina e in quella

sede dovrà essere vagliata la scelta della Banca d'Italia.

La sfida. La riunione del consiglio superiore della Banca d'Italia è cominciata poco dopo le 11, tutti presenti i 13 membri arrivati a Roma da mezza Italia. Antonio Fazio, il governatore che ha sfidato Berlusconi e Dini e ha difeso la Banca dagli attacchi concentrati durati 160 giorni, ha spiegato con un lungo intervento la situazione, i motivi che hanno indotto lui e il vertice dell'Istituto a tenere duro su Vincenzo Desario, diventato malgrado lui un candidato simbolo. Ci sono state domande, richieste di chiarimento. Poi c'è stata la decisione, a quanto pare unanime nonostante il timore per i rischi del prolungamento del braccio di ferro tra Palazzo Koch e

RETROSCENA

La sfida è ora sul nome del numero quattro

Il governatore e il ministro Un duello durato 160 giorni

ROMA. È Antonio Fazio, governatore nell'era berlusconiana, il vincente. E dire che aveva deluso in quel giorno di mezza estate quando prese carta e penna e scrisse a Tatarella, vicepresidente del consiglio, che tutto quel can-can su Ciampi in via Nazionale come governatore onorario era una stupidaggine ed era oltretutto una esagerazione visto che nel suo ufficio l'ex presidente del Consiglio trascorreva poche ore la settimana. Aveva deluso perché sembrava troppo giustificazionista, sotto tono. Poi ci si aspettava un colpo d'ala prima della presentazione della Finanziaria. Nulla. Anzi, abbastanza inaspettati, in quel di Madrid arrivarono giudizi ricoperti di zucchero sulla manovra appena nata. Aspettate e vedrete, dicevano i suoi più stretti collaboratori. Aspettate e vedrete. Ecco, s'è visto.

Un colpo da maestro. Il guanto della sfida è stato lanciato. Quello del governatore è stato un colpo da maestro e ora agli aggettivi correnti, economista cattolico, idealista, sacerdote neokeyniano della moneta, bisogna aggiungere anche abile politico. Perché la mossa del governatore è stata da abile politico. Non avrebbe potuto agire meglio di fronte alle debolezze,

ai contorcimenti, allo stato confusionale dei partiti della maggioranza. Forse, ha preso l'ultimo treno utile mentre nella stazione Bossi cerca di recuperare l'antico prestigio, lo sciopero generale fa traballare le certezze sulla finanziaria, il Csm boccia l'esposto contro Borelli, Berlusconi teme gli avvisi di garanzia e cerca di «russificare» il potere del premier. Se ne sono viste di cotte e di crude compresi i giri di valzer dello stato maggiore di Fini prima grandi accusatori dei Ciampi-boys poi i loro inaspettati sostenitori. Che cosa bisogna fare per accreditarsi come un leader costituzionalmente credibile ed equo. Ora si teme un colpo di coda. Si teme che il ministro del Tesoro Lamberto Dini, l'uomo che da direttore generale non riuscì a diventare governatore perché Ciampi non lo volle a quel posto, cerchi la rivincita. Adesso, quando toccherà al governo decidere se rifiutare la nomina ingoiando il boccone amaro della sconfitta o respingerla mandando la credibilità internazionale e interna della maggioranza di nuovo allo sbaraglio. O fra qualche tempo, quando si dovrà nominare il secondo vicedirettore. Già ci sono i primi fuochi di sbarramento. Una cosa è certa: Berlusconi non è in grado di tenere aperto un conflitto istituzionale strisciante con la

Banca d'Italia che rappresenta agli occhi dei mercati internazionali, per l'impresa e anche per il sindacato una istituzione che garantisce l'equilibrio anche se presenta il conto di ricette economiche piuttosto dure. In teoria, non è detto che un direttore generale interno sia più fedele all'autonomia e all'indipendenza della banca di un esterno. Carli e Menichella furono esterni. Ma nei 160 lunghi giorni di crisi sul vertice di Bankitalia, la discriminante interno/esterno ha assunto un valore simbolico sempre più granitico, segno di indipendenza e autonomia nel primo caso, segno di controllo politico e di indebolimento dell'istituzione nel secondo. Tre ore dopo aver riunito il consiglio superiore, Fazio ieri è andato alla Camera a spiegare ai parlamentari il suo pensiero sulla finanziaria. E ha smentito ancora una volta le attese: la diplomazia del potere avrebbe consigliato un intervento dal tono dimesso, preciso sì, ma senza tante diatribe. E, invece, Fazio ha spiegato per filo e per segno che il suo giudizio finale è favorevole, ma i dubbi sull'esito della manovra sono profondi, la sua distanza dall'ottimismo del trio Berlusconi-Dini-Tremonti enorme. Lamberto Dini è il perdente. Infuriatissi-

mo, dicono i più informati. Non c'è aria di dimissioni, c'è aria di preparazione della rivincita prima scadenza la nomina del nuovo vicedirettore. Ma è nella conduzione della politica monetaria che si misurerà il grado di collaborazione tra le due autorità monetarie.

Sconfitto e... furioso. Uno scontro continuo non è pensabile poiché non esiste al mondo un banchiere centrale antigovernativo. Tra i due, il pacioso Fazio e il gelido Dini, toccherà al primo per carattere e perché ha vinto questa partita, il compito del gran riciclatore. Ci si chiede se la sconfitta della strategia del *diktat* piacerà la sete della resa dei conti. Per ora, Berlusconi ha dovuto rendersi conto che non è possibile governare con il metodo dell'assoggettamento di tutte le istituzioni e non è poca cosa che oggi debba organizzare una ritirata strategica proprio nei confronti di una istituzione tra le più delicate, dal cui funzionamento dipende il giudizio internazionale sul governo. Serpeggia tra gli inguaribili guastatori della destra una gran nostalgia di Bundesbank, ma l'esempio è fatto a sproposito: la banca centrale tedesca riuscì a rovesciare due premier. □ A.P.S.



Antonio Fazio - Dufoto - Lamberto Dini - Master Photo

Advertisement for François Truffaut's film 'Hitchcock'. It features the text 'François Truffaut Il cinema secondo Hitchcock' and 'Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità'. A large vertical logo reads 'hitchcock intervistato da truffaut'. There is also a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.